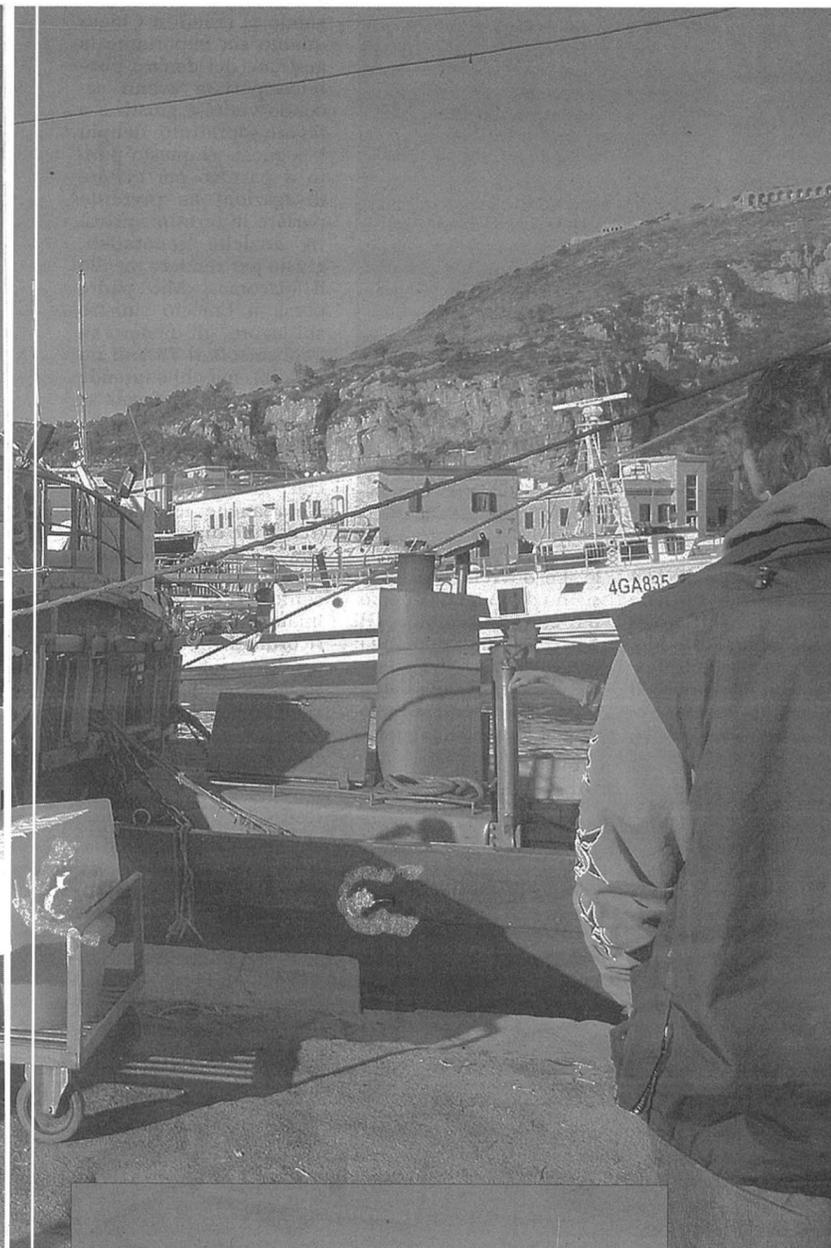


# PESCA, TRADIZIONI AL BIVIO

«Dopo il fermo, non notiamo grandi variazioni nel pescato»

«Come riuscire a superare i cambiamenti imposti dal mercato?»

«Molti sostengono che si va verso il ritorno alla pesca artigianale»



**S**ono da poco passate le quindici e trenta quando le prime barche, scortate da piccoli stormi di gabbiani, rientrano. Hanno tolto le cime dagli ormeggi del porto a notte inoltrata per prendere il mare e andare a gettare le reti, come fanno da sempre, come hanno imparato dalle tradizioni dei padri.

Le nuove generazioni, sono sempre meno interessate. Inseguire la storia non attira più e buona parte degli equipaggi a bordo dei pescherecci, si sono organizzati con marinai che spesso sono stranieri. Gente pratica del mestiere che ha deciso di trasferirsi sulle coste del Paese. La banchina si popola lentamente, fino a quando cominciano a sbarcare insieme al frutto del lavoro.

**FERMO: UN MESE DOPO**  
E' trascorso circa un mese dalla ripresa dopo il fermo. Un tempo utile per primi bilanci di questa nuova stagione. Il settore, stando ai racconti dei pescatori è in sofferenza. Tanti gli aspetti in ballo, il caro gasolio, le nuove normative. Un momento in cui le parole legate allo «sviluppo sostenibile» sembrano non aver trovato un riscontro certo tra le marinerie. Un momento, in cui con l'adozione delle nuove norme, sembra non aver ancora corrisposto una formazione dei pescatori. Dal primo al trenta settembre le barche sono state ferme. Eppure dai racconti, gli effetti di questa pausa non sarebbero entusiasmanti. «Ne a breve, ne a lungo termine, l'unico pesce che notiamo è la triglia - ci spiega uno dei pescatori - ma questo è anche normale, per quanto possa ricordare, da sempre è così». Tra le prime ad attraccare c'è la «Carlo Padre». Una elegante vecchia signora del mare



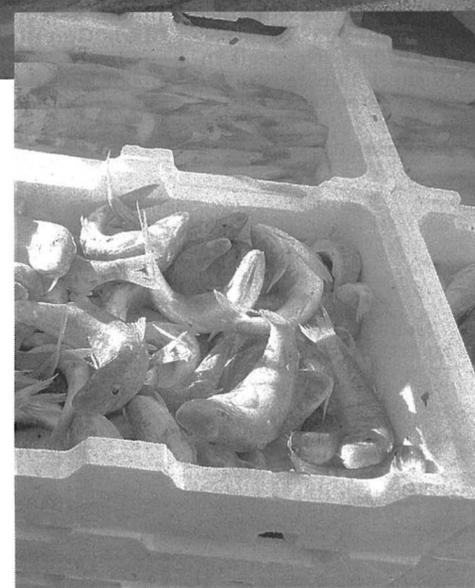
Alcune immagini delle paranze al rientro dalla pesca  
I marinai appena sbarcati che sistemano il pescato



costruita con l'«azobè», tra i legni più duri esistenti e con caratteristiche di particolare resistenza. Eppure sembrerebbe proprio che la resistenza maggiore dovrebbe essere quella di riuscire a superare la crisi di un periodo che sta interessando anche il settore della pesca.

«Quali sono i problemi? In questo periodo tanti. Per fare un esempio, potremmo dire il caro gasolio. In una settimana in media si spendono circa duemila euro per il rifornimento - racconta Dario Cicerano presidente del Consorzio Fuel - Pensare che circa cinque anni fa ne spendevamo più o meno 800, è facile fare una stima di questi cambiamenti. Inoltre non dobbiamo dimenticare che ottobre

e novembre sono mesi complicati per noi in cui nel pescato spesso vengono a mancare alcune qualità, come la frittura e i merluzzi. In passato non era così, i quantitativi non sono più gli stessi». «Inoltre un'altra questione durante il fermo - spiega - è quella del problema che gli armatori sono costretti ad anticipare gli stipendi e i contributi ai marinai. Queste somme verranno rimborsate solo successivamente». Le voci si rincorrono tra i pescatori che sbarcano. Molti sostengono che si starebbe verificando un «ritorno» alla pesca artigianale con la ripresa delle piccole barche e la conseguenza di perdita di posti di lavoro.



A sinistra le cassette del pesce appena sbarcato dalle paranze  
Tra le specie le triglie e i calamari  
In alto:  
il presidente della cooperativa «La Sirena» Domenico Monti